

**Al Pertini** Docente d'inglese denuncia. I difensori: non c'era il tempo

# «Aborto senza anestesia»

## Ostetriche sotto accusa

«Io soffrivo e loro mi insultavano»

Un momento che avrebbe voluto le venisse risparmiato. Quello dell'espulsione di un feto morto. Per questo A.R., romana, docente di inglese, aveva chiesto che, all'ospedale «Sandro Pertini» dove a maggio dell'anno scorso s'è sottoposta ad un aborto terapeutico, le venisse praticata l'anestesia. Per non sentirsi su di sé il peso di una scelta sofferta e dolorosa (l'embrione aveva gravi malformazioni), perché così è previsto dalla legge 194 del '78.

Qualcosa, però, alle 4 di mattina, dopo ore e ore di travaglio, è andato di traverso, e adesso ci sono due ostetriche dell'ospedale indagate per violenza privata. Il pm aveva chiesto l'archiviazione, caso chiuso in un lampo. Ma il gip Marina Finiti ha rimandato gli atti al pm, chiedendo un supplemento d'indagine per motivi che chiamano in causa anche la Costituzione: «Il paziente - spiega il gip - deve poter scegliere il percorso terapeutico, e gli sviluppi successivi con la massima informazione possibile». Chiede, il giudice, che vengano raccolte le testimonianze del ginecologo e dell'anestesista, per capire se, e quando vennero convocati dalle ostetriche. E di esaminare il registro della sala parto, perché è sulle ore e sui minuti che si gioca una battaglia legale agli inizi, ma dai contorni già definiti.

Nella denuncia si sottolinea come la paziente «ha dovuto intraprendere un percorso di psicoterapia per tornare alla normalità». «A provocarle un odioso senso di terrore e di impotenza tali da costringerla, contro la sua più volte manifestata volontà, a rimanere vigile e addirittura a partecipare attivamente a tutte le manovre di espulsione - prosegue la querela - anche espressioni usate dalle ostetriche, alle richieste della donna, come "è roba da matti", o "mai sentita una cosa del genere". Solo una volta espulso il feto venivano chiamati la ginecologa e l'anestesista per il raschia-

mento».

Le ore, i minuti. «Appena 15 - sottolinea Simona Sabbatini, difensore delle indagate - dalla rottura delle acque all'espulsione, un tempo brevissimo che non ha consentito all'anestesista e al ginecologo, i soli che avrebbero potuto soddisfare la richiesta della signora, e sono stati subito avvertiti, di arrivare in tempo. È tutto scritto nei registri operatori». Ancora: «Sia l'una che l'altra fanno questo mestiere da vent'anni, sono stimate e apprezzate. Mai avrebbero pronunciato certe frasi. E nessun provvedimento disciplinare è stato adottato».

**Laura Martellini**

### L'inchiesta

L'intervento risale al maggio del 2009. Il gip rinvia g atti al pm: indagate ancora

